

Terrazzo

di Michele Masneri

Ogni venerdì un inserto con spunti, racconti, un po' di moda e un po' di design, vari consumi più o meno opulenti, in omaggio alla rivista *Terrazzo* fondata da Ettore Sottsass nel 1988, esattamente trent'anni fa. Ma anche perché "il modo migliore per guardare una rivoluzione è dal terrazzo" (Jean Giraudoux).



Vincent Rosenblatt, Tecnobrega #093, Metropoles Club, Belém do Pará, Brasile. Cortesia Vitra Museum

DISCO INTERIORS

Architettura da discoteca. Lo strano caso del Bamba Issa, il club costruito nella ex casa Agnelli a Forte dei Marmi

Tra molte celebrazioni di quello che ormai è un "filone", apre al Vitra Design Museum di Weil am Rhein la mostra "Night Fever. Designing Club Culture 1960 - Today", dedicata all'architettura delle discoteche. Dal Club 54 fino ai più contemporanei progetti (poi bloccati) dello studio Oma per il nuovo Ministry of Sound di Londra, tanto spazio dedicato agli italiani che negli anni Sessanta invece di occupare si misero a disegnare posti da ricreazione. Gli architetti radicali, quel movimento dissacrante-burlone che era nato a Firenze a margine dell'alluvione, non costruirono quasi niente di duraturo ma attratti dallo spirito del tempo e stufo probabilmente delle polverosità accademiche e progettuali si cimentarono e buttarono sul tema: nascevano così per la prima volta le discoteche con ar-

redi, art directions, immagini come si direbbe oggi coordinate (quasi tutte estinte, oggi): il Piper di Roma (1965), ispirò corsi universitari e un altro Piper a Torino (1966) - si parlava infatti "dei Pipers", plurale - e poi l'altro Mondo a Rimini (1967). A Firenze il Superstudio disegnava il super architettonico Mach2 (1967) e il Gruppo 999 lo Space Electronic (1969). A Milano Ugo La Pietra inventava il Bang Bang (1968) mentre gli Ufo a Forte dei Marmi creavano il Bamba Issa (1969).

Proprio questo era un locale con tante storie una dentro l'altra (tutte assai prestigiose). Sorgeva infatti nella spiaggia dell'ex casa Agnelli di Forte dei Marmi, quella di "Vestivamo alla marinara" e delle mitologie Fiat delle origini (Villa Costanza, già residenza dell'ammiraglio Marin, poi comprata dal casato torinese).

Il Bamba Issa nacque un po' per caso, come racconta al Foglio Titti Maschietto, erede dell'Hotel Augustus Lido (la ex casa Agnelli) e fondamentale membro di UFO - uno dei gruppi dell'architettura radicale fiorentina. "Mio padre comprò dagli Agnelli la villa nel 1969 per trasformarla in hotel" dice Maschietto, splendido signore fortemarmino che oggi vaga sornione tra la piscina dell'hotel (disegnata in una speciale nuance per imitare la sabbia del Forte), le memorie fricchettona-ufologiche, e la critica architettonica (è urbanista in proprio).

"Con l'acquisto della villa venne fuori che c'era anche questo capannone. Era dove tenevano l'idrovolante, quello con cui arrivavano da Genova e che avrebbe ucciso Edoardo", Edoardo Agnelli, il papà dell'Avvocato, morì infatti deca-

pitato dalle eliche nel 1935 tornando dal Forte. La villeggiatura agnelliana prevedeva il trasbordo aereo da Genova al Forte e poi "con i buoi l'idrovolante veniva portato su fino al capannone", quando la spiaggia "era lunga la metà di oggi".

E poi c'era il rimessaggio, e la famosa doccia con un rudimentale idromassaggio costruita per i ragazzi Agnelli. "Loro la villa l'avevano venduta a cancelli chiusi, con dentro ancora tutto, facevano così" ricorda Maschietto. "Erano stufo dei conti del telefono esorbitanti, le bollette, i cugini che si piazzavano tre mesi. Decisero di vendere all'improvviso". Tra i ritrovamenti, "anche un pattino attrezzato con scivolo e angolo bar, un pattino che sembrava una zattera, ma una zattera da ricevimenti".

Ma soprattutto il capannone: "io ero entrato a far parte degli Ufo. Facciamoci una discoteca, abbiamo subito detto". "Intercettando la voglia di locali che si sentiva crescere convincemmo mio padre che era abbastanza riluttante. Prendemmo tutte le attrezzature, i Revox, in Svizzera, tutti i dischi invece in Inghilterra. Avevamo come dj Piccio Raffanini che poi sarebbe andato a Mister Fantasy. Il nome Bamba Issa l'avevamo scelto perché con quella struttura a capriate, il capannone sembrava un caravanserraglio, cioè il luogo dove i cammelli si riposano nel deserto. Comprammo dei tappeti dai primi vu cumprà, li foderammo di gommapiuma. Poi costruimmo dei cammelli, che avevano il corpo di cassoni, delle ruote di Vespa Piaggio, e delle teste costruite dai maestri carristi del Carnevale di Viareggio" ricorda Maschietto.

"Bamba Issa era poi il nome di un'oasi che avevo letto in una storia di zio Paperone" dice l'architetto. "Zio Paperone si cucina ogni giorno un uovo tenendo il tempo con una clessidra, finché un giorno brucia l'uovo e la clessidra viene buttata via. Cominciano allora ad andargli male tutti gli affari. Paperino viene allora spedito a cercare la speciale sabbia rossa per costruire una nuova clessidra, che si trova solo nell'oasi di Bamba Issa".

"I cammelli fungevano anche da divani, e per fare la sabbia arrivavano ogni giorno degli operai con dei sacchi di pallini di polistirolo rosso - qualcuno, molto schiarito dal sole, lo ritroviamo ancora oggi facendo dei lavori". C'è una foto d'epoca che ritrae i cammelli che dall'immaginaria oasi viareggina vanno verso il mare. "Avevamo immaginato che i cammelli volessero tornare in Africa".

"Il dj stava posizionato su una grande colomba Motta armata di missili, e un dondolo costruito in un camion". "Questo del deserto fu il tema del primo anno: fu un successo clamoroso, il biglietto costava 1.500 lire, e incassavamo un milione a sera. Tutti i locali della costa si svuotarono, venivano tutti da noi. Il secondo anno il tema inventammo quello dell'autostrada, con una cassetta Anas diroccata" (la casa Anas, come decoro urbanistico italiano, era un pezzo forte degli Ufo, che la fecero anche gonfiabile). "Il terzo anno, visto che si andava verso gli anni di piombo, il tema era quello di un autoscontro circondata da soldatini". "C'erano anche sei poltroncine da cinema, tre di lusso e tre da poveri. E proiettavamo un film mentre si ballava, ovviamente muto. Siccome i film prodotti dalla San Paolo erano quelli che costavano di meno, proiettavamo spesso film religiosi, e ci prendemmo dunque una denuncia per vilipendio alla religione". La stagione del Bamba Issa finì dopo soli tre anni, "perché mio padre si stufo"; la discoteca fricchettona-sperimentale stonava coi lussi del resort. Oggi il Bamba Issa è ancora lì, le foto e i dischi e le playlist andranno direttamente in mostra al Vitra Museum; oggi è il tranquillo club dell'hotel, e al posto dei cammelli sotto quelle auguste capriate si aggirano soprattutto magnati russi dei più affluenti.